PER LO RISTABILIMENTO
DELLE SCIENZE
E
LA RIFORMA DEGLI STUDJ

Fatta nell' Univerſità di Vienna
Dalla Sac. Imp. Reale Maeſtà di

MARIA TERESA

REGINA D'UNGARIA, E DI BOEMIA
ARCIDUCHESSA D'AUSTRIA
&c. &c.

CANZONE

DEL CONTE DANIELE FLORIO UDINESE

PRESENTATA NEL GIORNO
DEL GLORIOSISSIMO NOME
Della Maeſtà ſua.

Vienna d'Auſtria MDCCLIII.
Appreſſo LEOPOLDO GIOVANNI KALIWODA.

I.

E Questi son dell' Istro algente i lidi?
E i Norici son questi? austera Gente,
Di pace un tempo e di saper nemica.
Arme, destrieri, e bellicosi gridi
Suonar ben odo intorno, e un lampo ardente
Quì vedo ancor della fierezza antica.
Ma qual d'Astri, o d'età vicenda amica
Cangiò capanne umili, e selve incolte
In aurei tetti, e floridi giardini?
Ed ha con peregrini
Studj le tarde menti accese e colte?
Quale già sul Pireo, sul Tebro, e il Nilo,
Han quì le scienze, e le bell' Arti asilo.

2.

Grazie al voſtro favor Genj Reali!
Le varie delle Genti ampie famiglie
Nobile acquiſto ſan di tanto dono.
Da voi portate in ſu le fulgid'ali
Vengono di ragion le illuſtri Figlie,
De' magnanimi inviti al dolce ſuono.
E dove ſtanno unite intorno al Trono
Generoſe Virtù, ſtabil Grandezza,
Portano i rai dalle celeſti ſfere,
E coſtumi, e maniere
Sanno veſtir d'affabile dolcezza;
Unendo con reciprochi vantaggi
Più docili i ſoggetti, e i Rè più ſaggi.

3.

L'arte di tener più le genti oppresse
Della ignoranza fra tenaci nodi
Giovi pur de' Tiranni al fiero orgoglio;
Che sovra larve al volgo ignaro impresse
Da vil timor fonda sua forza, e agli odj
Saldo si crede inaccessibil scoglio.
Chi su basi più ferme innalza il soglio,
Non mendica il poter d'error servili,
Nè de' pensier la libertà ritiene
Tra barbare catene;
Ma il vero a ricercar spirti gentili
Co' stimoli d'onore accende, e sprona:
Ne ammira i voli, e i bei sudor corona.

Nato ſott' aſpro, o temperato clima
L'Uom porta in ſeno di Ragion celeſte
Le tacite ſcintille, e i ſemi occulti.
Quindi ogni Gente nell' età ſua prima,
Qual tra ſelve natie Fanciulla agreſte,
Uſa rozzo linguaggio, e modi inculti;
Dell' invido vicin contra gl'inſulti
Pria volge il ferro, e dalla terra avara
Tragge a fatica gli alimenti, e appena
D'aria foſca, o ſerena
I noti effetti ad oſſervare impara.
Ma alle cagioni alzar non puo gli ottuſi
Penſier, ſol della vita intenta a gli uſi.

Sol

Sol quando i suoi nemici al fin dispersi,
E di Necessitade ha sciolto il freno,
Tranquilla il ciel contempla, e l'auree stelle:
Atene il sà, che, poichè vinse i Persi,
Lieta mirò di sue vittorie in seno
Colla Pace fiorir l'Arti più belle.
E tu mirasti sì leggiadre ancelle
Seguire il carro trionfal de' Duci,
Quando cogliesti della Grecia doma
Le vaghe spoglie, o Roma,
Ed esse a nuova gloria aprir tue luci.
E cinte con gli Augusti il crin d'alloro
Guidaro a i sette colli il secol d'oro.

Genio Germano or rammentar ti giova
L'antiche ingiurie, e i ſecoli infelici,
Ingombri di feroce orror ſelvaggio.
Sparſo or di luce inuſitata, e nuova,
Colei ringrazia, che co' fauſti auſpici
Su te diffonde di ſua mente un raggio.
Poichè lampi deſtò del bel coraggio
La gran TERESA a ſuoi guerrieri in petto,
E pronte vide l'armi a pie difeſe;
Volge a quiete impreſe
Il fecondo d'idee chiaro intelletto;
E alterna col trattar d'aſte, e di ſcudi
L'util piacer de' manſueti ſtudj.

Ge-

Genio tu ſtai penſoſo in ſu la ſorte
Di Grecia, e Roma, che fra ſtudj inermi
Videro già languir l'alme guerriere.
Temi, che accolto in luminoſa Corte
Il placido ſaper poſſa men fermi
Rendere i cor delle agguerrite ſchiere.
Non fù il ſaper, ma il lubrico Piacere
E il Luſſo inſano di Richezzà Figlio,
Che de' Latini il fervido talento
Fè neghittoſo, e lento:
E l'egra Libertà poſe in eſiglio.
Il Luſſo fù, che all'ammollita Atene
Di Filippo formò l'aſpre catene,

Tu sgombra dunque ogni ſoſpetto, e penſa,
Che vantaggio, e non danno apporta a Marte
Delle provide ſcienze induſtre cura.
Quella, che in punti la ſoſtanza eſtenſa
Divide, e in linee, e i numeri comparte,
E ne confronta il moto, e la figura;
Con gli angoli Euclidei munir le mura,
Ed ordinar ſaprà le ſchiere in campo:
E ſe rocca, o città d'aſſedio cigni,
Con ingegnoſi ordigni
Le machine raggira, e a pronto ſcampo
S'apre la ſtrada, e per oſtil paeſe
Inſegna a ricondur le genti illeſe.

L'Al-

L'Altra, che poi con criſtalline lenti
Da torre eccelſa oſſerva gli aſtri fiſſi,
E i regolati error d'ogni Pianeta;
Lo ſpavento previen, che in cieche menti
Deſtar potrebbe inaſpettata Ecliſſi,
O fiammeggiante in ciel nuova Cometa.
Nota ella i tempi, in cui di luce lieta
Tra il ſol frappoſta, e la terrena mole
Ne priva il Lunar globo: e nota, come
Gli Aſtri d'ardenti chiome
Giran per ſtrade oblique intorno al Sole;
Nè più gli mira quasi infauſti ſegni
A' Rè di morte, e di rovina a' Regni.

De-

10.

Degno è dell' Uom ſpettacolo giocondo
La concorde armonia degli elementi,
E di ſtagion diverſe il certo giro.
Bello è mirar nel cupo algoſo fondo
De' peſci il muto gregge, e i chiuſi venti,
E d'onde chiare il tremulo Zafiro.
Poi cercar qual cagion nel vaſto empiro
Muove gli orbi lucenti, e il ſuolo ammanta
Di vaghi fiori, e gli arboſcei di foglie:
E chi raduna, e ſcioglie
Le nubi in pioggia: e chi di luce infranta
Co' rai d'Iri ſerena orna la veſte,
E chiude in picciol ſeme ampie foreſte.

II.

Tu sei gran Dio, che legge al flutto infido
Doni, agli astri splendor, vita alle piante,
E certo istinto ad ogni augello, e fiera.
Come l'Egizia Rondinella il nido
Potrebbe ordir con simetria costante,
E l'Ape industre le magion di cera?
Come al Sole erge i figli Aquila altera?
Forte è sempre il Leon, la Volpe astuta,
Il Can sagace, e timorosi i Cervi.
Non mole d'ossa, e nervi,
Nè di corpi leggieri Alma tessuta,
Nè il caso può produr così bell' opre.
Gran Dio, tua mano impressa in lor si scopre!

Ma

Ma in noi l'imagin tua, le vie de' ſenſi
Giova eſplorar, e il cor fonte di vita,
I morbi occulti, e la virtù d'ogni erba.
Giova l'Arbitra udir, che qual convienſi
Dritto di guerra, e pace a' Prenci addita,
E il civil fra le Genti ordine ſerba:
Entrar quindi in ſe ſteſſo, e di ſuperba,
O cupid' alma regolar le voglie,
Che ſon di vizio, e di Virtude i ſemi:
Giova con pene, o premj
Temprar ſpeme, e timor, piaceri, e doglie:
E all' Uomo, e al Cittadin ne' mutui uffici
Moſtrar la via d' eſſer quaggiù felici.

Fidi

Fidi pegni ne ſon d'alma immortale
Quei d'avvenir beato acceſi voti.
Ma qual ſecreta armonioſa legge
Uniſce in noi lo ſpirto al corpo frale?
Qual commercio han fra lor penſieri, e moti?
Libero è l'Uom; ma perchè il peggio elegge?
E come ſoffre il mal, chi tutto regge?
Se Ei ſcelſe fra l'idee di mille mondi
L'ottimo? Ah chi tant' alto or mi conduce?
O inacceſſibil Luce,
O verità tu agli occhi miei t'aſcondi.
Sò che riſplendi in Dio; ma ſe al ſuo ſeggio
M'innalzo, intorno a quel nebbia ſol veggio.

Ha

Ha la Ragione umana i ſuoi confini:
E l'audace ſaper divien follia,
S' oltre quei ſegni di volar preſume.
Tu ſola a i ſaggj amica, i rai divini
O Verità qui ſpargi, ove natia
Schiettezza regna, e liberal coſtume.
Quì la real TERESA ampio di lume
Teſoro apre agl'ingegni. E qual per l'etra
Splende ſimile a Lei ſtella ridente?
Qual più profonda mente,
De' varj eventi le cagion penetra?
Vide piu mai con ſuo ſtupor Natura
Giunta a ſi gran Beltà Virtù ſi pura?

* * *